



BAGHDAD (7/4/03) Un ufficiale della polizia irachena mostra le sue armi ai giornalisti internazionali, fuori dall'Hotel Palestine a Baghdad
Jerome Delay/Ap



NASSIRIYA (6/4/03) A Nassiriya, soldati americani della 15esima unità di Spedizione tengono sotto controllo due iracheni sospettati di essere feddayn
Desmond Boylan/Reuters



BAGHDAD (6/4/03) Un uomo, identificato come un ufficiale iracheno, è fermato appena fuori Baghdad dai marines americani del 3° Battaglione, 4° Reggimento, prima di essere interrogato da un marine di origini libanesi e da un agente dei servizi segreti Usa.
Laurent Rebours/Ap



BAGHDAD (6/4/2003) Davanti al quartier generale della Divisione Medina della Guardia Repubblicana, militari Usa della Terza divisione di fanteria prendono posizione dietro una statua
Bahram Mark Sobhani/Ap

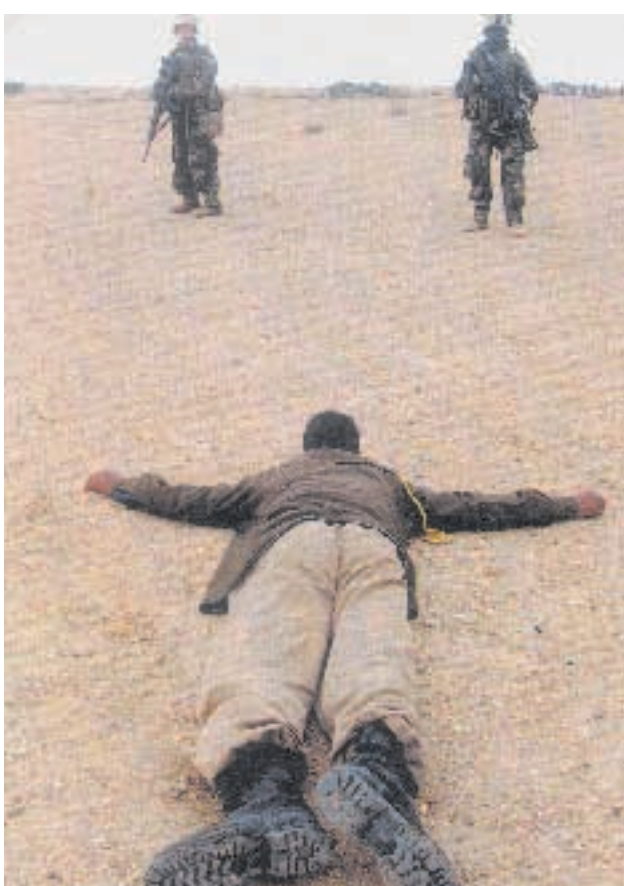
NO COMMENT

immagini dall'Iraq

Foto-ricordo per i marine come al Campidoglio nel '44



BAGHDAD (6/4/03) Sopra, marines americani posano davanti a un poster di Saddam Hussein all'ingresso di Umm Qasr, vicino al confine con il Kuwait
Christophe Simon/Alp



DESERTO MERIDIONALE (22/3/2003) Un soldato iracheno si arrende alle truppe americane due giorni dopo l'inizio dei bombardamenti.
Hayne Palmour/Gamma-Contrasto



Wladimiro Settissimi

ROMA La foto è quella che, probabilmente, saranno poi inserite nei libri di scuola americani sulla seconda guerra irachena. Lui, il marine, «bandana» in testa come nel film *Il cacciatore* (o tutti gli altri sul Vietnam e successivi) fuma una sigaretta «sporco di sudore e di polvere da sparo» su una delle poltrone di un palazzo di Saddam Hussein. L'immagine si presta, come è naturale a mille diverse letture psicologiche. C'è, ovviamente tutta la mitologia del guerriero democratico che finalmente, conquista la sede del dittatore spazzato via in nome della libertà e della democrazia. La foto, in realtà è, se si vuole, innocente e spiega alla perfezione che cosa hanno detto ai ragazzi con il mitra

in pugno, gli ufficiali, durante le esercitazioni quando nei campi di preparazione si parlava dell'Iraq. Accade, come si è visto in questi giorni, anche con la bandiera americana che viene continuamente issata sui pennoni delle caserme e dei palazzi conquistati, per poi tornare giù di nuovo. Tutto per non dare alla popolazione irachena e al mondo, un'immagine di conquistatori. Certo, in questa foto i soldati sono sprofondati sulla poltrona e sui divani del palazzo a richiesta del fotografo che aveva in mente un'altra lunga serie di fotografie del genere, scattate dai «maestri della fotografia di guerra», durante la seconda guerra mondiale in Italia, Giappone e Germania. Quando Roma venne liberata dagli alleati dall'orrore del nazismo e del fascismo, alcuni soldati americani e gruppi di

marine, si fecero scattare foto ricordo sul trono reale nel Quirinale e su certe poltrone dorate in Campidoglio. Altri, fecero la stessa cosa alla Reggia di Caserta o dentro al palazzo reale di Napoli. Sedevano su quelle incredibili e bellissime poltrone della vecchia Europa che loro avevano liberato a prezzo di tanto sangue. Lo facevano con orgoglio e protervia. Erano ragazzi che, probabilmente, in America venivano da piccoli paesi della provincia dove tutto quel luccichio europeo pareva un gran lusso e una grande meraviglia. Niente di meglio, dopo la battaglia, che fumare un buono e democratico sigaro su quelle poltrone. A Roma ci vollero diversi giorni e il brusco intervento del governatore Charles Poletti perché quel rito fotografico cessasse. In Germania, una delle belle fotografie al seguito delle

truppe, riuscì addirittura a farsi il bagno nella vasca di una delle case di Hitler e si fece ritrarre dai colleghi. D'altra parte, gli americani non sono i soli ad essere affascinati da questa specie di rito: quando Pancho Villa arrivò a Città del Messico, si fece scattare una fotografia sulla poltrona del presidente. Lo hanno fatto anche gli inglesi in India sui troni dei maraja e i rivoluzionari sovietici dopo aver espugnato il Palazzo d'Inverno. Lo hanno fatto anche i francesi conquistando la Cocincina. Insomma, gran confusione sotto il cielo: spesso si fa un gran pasticcio tra conquista e liberazione, tra rivoluzione e appropriazione indebita. D'altra parte, ancora oggi, le leggi internazionali, riconoscono il diritto agli eserciti conquistatori di impossessarsi del bottino del nemico. La cosa è persino prevista dal Corano.

